

COLONIA AGRICOLA
CASTELLANETA
(Taranto)

22478
+5-1-1944
3^a

Arch. Cap. Sup
N. _____
Cl. 8.275

Castellaneta, 25 gennaio 1944



Carissimi Confratelli,

la schiera di quelle anime straordinarie che Dio regala alla nostra Congregazione e che, conservata in vita la stola dell'innocenza, passano poi nell'eternità per cantare vicino a S. Giovanni Bosco l'inno della gloria e del ringraziamento a Maria SS. proprio ai piedi del suo trono, s'è arricchita di una nuova gemma con la tragica morte del nostro giovane e amabile Confratello.

Suddiacono
ALFONSO DE ROGATIS
di anni 27

Il nostro compito di evocare in rapidi cenni la sua figura è facilitato da un fatto impressionante. Egli scrisse la propria lettera funebre, avendo avuto da Gesù Crocifisso chiaramente l'annuncio della morte.

Ho qui dinanzi a me sullo scrittoio il suo manoscritto che incomincia proprio così:

« Carissimi Confratelli,
a nome del mio sig. Direttore... vi annunzio la mia morte avvenuta a... il...

Vi meraviglierà non poco questo caso di un Confratello che componga lui stesso la sua lettera mortuaria. E un proposito preso

in un Esercizio di Buona Morte. » Queste le espressioni testuali del manoscritto.

Alfonso De Rogatis nacque a Napoli il 10 Febbraio 1917 da distinta famiglia, ove ricevette perfetta educazione cristiana. Egli stesso assicura d'aver riportato un'impressione indelebile nello spirito da una preghiera che molte volte aveva udito pronunciare dalla mamma: « Signore, se qualcuno dei miei figli non dev'essere quale tu lo vuoi, concedigli una buona morte prima che t'abbia a offendere. »

Fu affidato nel periodo dell'Asilo alle Figlie di M. Ausiliatrice del Vomero e così narra: «Frequentai pochi giorni le scuole; i banchi non mi attraevano. Ricordo però che molto mi attrasse la Statua a colori della Vergine Santa. Guardai, guardai quell'effigie con affetto e forse per quello sguardo affettuoso e puro più tardi avrei avuta in cambio la mia vocazione. »

Giorno di gran festa per lui fu il 29 giugno 1926: faceva la prima volta la Santa Comunione. Vi si era preparato con tutto il fervore possibile alla sua età, e ne era lietissimo, ma al mattino di quel giorno avventurato, svegliandosi si sentì male. La mamma gli misurò la temperatura e constatò febbre altissima. Gli raccomandò di rimettersi sotto le coltri e aver pazienza: avrebbe fatto in altra occasione la prima Comunione. —: «No, Mamma, lasciami alzare, non si farà festa esterna, ma voglio ricevere Gesù. » Fu accontentato. Tornato dal Tempio si sentì molto meglio. Nel pomeriggio era scomparso ogni male. Era stata una prima prova, a cui l'aveva voluto porre Gesù.

Fece gli studi Tecnici a Napoli, mirando al Diploma di Ragioniere: avrebbe così potuto più presto procurarsi un buon avvenire.

Nel 1931 cominciò a frequentare l'Oratorio Salesiano del Vomero e in breve tempo divenne un modello di virtù e di apostolato. Quanta generosa corrispondenza alla grazia con cui Dio lo veniva preparando alla vita salesiana! Con quanto coraggio e con quanta fede affrontava le lotte che il genio del male gli presentava! Aveva in sé un preservativo inespugnabile: l'amore alla purezza.

« Ringrazio il Signore che mi conservò sempre puro. La vita eucaristica era per me forza e medicina. A poco a poco riuscii a liberarmi dalle cattive inclinazioni, cominciando così a essere veramente padrone di me stesso. »

Da questo periodo la sua esistenza diviene un apostolato luminoso d'esempio e di opere. Capo degli Aspiranti li sa trattene in mille modi legati a sé, ottenen-

do che si non sbandino attratti da illeciti divertimenti. Più tardi intensificherà il suo metodo cogli effettivi e si priverà lui di ogni soddisfazione, sacrificherà i suoi piccoli risparmi e donerà rinfreschi e premi e organizzerà passeggiate serotine pur di sottrarre al pericolo del Cinema immorale i Soci, e questi comprenderanno il suo lavoro e i suoi sacrifici e gli si affezioneranno sempre più. Questa sua attività sta a dimostrare quali frutti può dare una solida formazione spirituale, ricevuta nell'Oratorio Salesiano e nelle file dell'Azione Cattolica.

Ormai era preparato: Dio gli poteva parlare liberamente e difatti gli parlò. Era la sera dell' 11 febbraio 1932 e a tarda ora, dopo aver accompagnato alle rispettive abitazioni i suoi amici, come a dare un pò di riposo al suo spirito, volle recarsi sul piazzale di S. Martino. La sera era calma e serena; il cielo nitido e trasparente, per quanto in febbraio, s'avvivava del tremolio di miriadi di stelle. S'aggiungeva l'incanto del porto, che è uno dei più belli del mondo. Il Colle di S. Martino s'erge quasi a duecento metri sul mare a cavaliere della zona che divide in due parti la città di Napoli: l'orientale e l'occidentale.

Da quello spiazzo si gode la vista della parte orientale e meridionale del Golfo. Di fronte, il Vesuvio che fumiga e manda lava a intermittenze: di sotto, lo spettacolo di mille e mille luci di varia intensità quasi a gareggiare con le stelle.

Quanta suggestiva bellezza! Dio gliela faceva gustare di più per rendere più prezioso il suo sacrificio.

Sentì, come in un'estasi, Gesù che lo chiamava all'apostolato e alla vita Salesiana. Egli stesso narra: « A un certo momento sentii come se ritornassi in me stesso e tra i singhiozzi dicevo: Sì, o Gesù, voglio farmi prete; voglio salvarmi l'anima, voglio salvare tante anime. »

Tornò a casa e si mise a letto.

Non poté prender sonno e passò le ore in preghiera. Si presentò il mattino seguente al Direttore dell'anima sua e gli confidò quanto in lui era avvenuto.

sere al termine della sua esistenza mortale.

Ecco le espressioni del suo manoscritto.

« Temo di non diventar Prete, perchè Gesù Crocifisso me lo disse in sogno. »

Era triste. Ti vedo, o Signore, nella tua Croce, circondato di luce. Le tue parole mi sono presenti alla memoria come se ogni volta Tu me le ripetessi, accompagnandole col movimento del capo: « No, non sarai mai Sacerdote ».

E nell'ultima lettera scritta al Sig. Ispettore, due giorni prima della morte, dopo avergli date notizie sulla sua missione aggiunge:

« Domani proseguirò il mio peregrinare. Qui mi dicono che non si entra in provincia di Foggia senza uno specialissimo permesso... pena la fucilazione. Mi sembra grossa; m'informerò. È vero che sono convinto di non arrivare alla Messa, ma morire per un colpo di piombo alleato è poco eroico. Si trattasse almeno di piombo massonico o comunista. »

Sono episodi impressionanti che stanno a convalidare la nostra fiducia che in Cielo abbiamo un Protettore di più.

Riferisco le ultime espressioni della lettera lasciataci per annunciare la sua morte:

« Dal Cielo spero continuare a lavorare per l'amata Congregazione e se, il Signore lo permetterà, verrò sempre in vostro aiuto e di quanti, stando in grazia di Dio, avranno bisogno di soccorso. »

Specialmente vorrò essere il Protettore dei giovani ».

Se avrà ancora qualche macchia da purificare al cospetto del Signore, affrettiamogli coi nostri suffragi l'ingresso alla gloria eterna.

Raccomando me e questa Casa alle vostre preghiere.

Aff.mo Confratello

SAC. PIETRO SCARAFILE

Direttore

DATI PEL NECROLOGIO: Sudd. ALFONSO DE ROGATIS, nato a Napoli il 10 febbraio 1917; morto a Taranto il 5 gennaio 1944, dopo 8 anni di professione.

denza del suo cuore.

Esemplare in tutto. Il primo alle pratiche di pietà, edificava tutti col contegno sereno e divoto che gli era abituale. Instancabile nel trovare mezzi per attirare i giovani e fare loro del bene. Sempre pronto a fare quanto gli si chiedeva: e quanto più difficile e delicato era il lavoro, tanto maggiore diveniva in lui l'impegno per bene espletarlo.

Interrotte le comunicazioni per lo stato di guerra, si provvide a stabilire lo studentato Teologico per l'Italia Meridionale presso l'Istituto di Caserta. Egli si preparava a recarvisi per completare gli studi e appagare il voto ardente del suo cuore: divenire prete e salvare tante anime.

Iddio disponeva diversamente.

Il Sig. Ispettore, incoraggiato dall'esito di una delicata e pericolosa missione affidatagli circa un mese prima, gli aveva assegnato un altro incarico di fiducia. Si trovava in giro proprio per l'espletamento del suo dovere, quando avvenne la disgrazia... Era a Taranto, nella sua prediletta Taranto e andava dall'Istituto alla Posta, lungo il Viale Virgilio. S'era allontanato un trecento metri dalla Casa e teneva regolarmente la sua mano nel camminare. Dall'altro lato andavano i vari veicoli. Un carro, trainato da animali, gli era quasi d'accanto. Un autocarro inglese che andava a tutta corsa, per evitare l'investimento del carro, sterzò bruscamente sulla sinistra e travolse il povero Confratello che cadde violentemente bocconi al suolo, dando sangue da una ferita alla base cranica, prodotta da un ferro dell'autocarro. Raccolto e trasportato all'ospedale, visse ancora poche ore assistito dai Salesiani in lagrime, abbattuti dall'impensata sciagura. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale e il Priore dei Carmelitani, accorso fraternamente, lo iscrisse al « Privilegio Sabatino ». Gli era rimasta stretta fra le mani la corona del Rosario che egli andava recitando per via, e negli spasimi dell'agonia di tanto in tanto ripeteva l'Ave Maria.

Tutta la città fu commossa e corse

in folla a visitarne la salma. I giovani dell'Oratorio avevano sparsa la voce: « È morto il Chierico Santo », e perciò molti visitatori volevano che il loro Rosario toccasse le sue mani e servisse poi come reliquia.

I funerali furono una vera apoteosi. Cittadini di ogni ceto, tutte le famiglie religiose maschili e femminili, spiccate personalità del Clero, vollero accompagnarne la salma. Da questa Casa di Castellaneta siamo accorsi tutti noi salesiani insieme a molti giovani dei quali aveva saputo guadagnarsi l'affetto.

Carissimi Confratelli, il lutto che ci ha colpito è grave; il cuore è percorso dallo schianto e dal dolore, eppure il nostro spirito non è abbattuto. Adorando i giudizi di Dio, abbiamo la convinzione di aver acquistato in cielo un altro Protettore. Nella sua vita vi è molto dello straordinario.

Slanciato nella figura, simpatico nel volto, aveva il viso illuminato sempre da gioia serena e da un dolce sorriso: manifestazione esteriore della purezza verginale del suo cuore e del lavoro interiore che compiva per perfezionarsi nella carità. In mezzo ai giovani esercitava veramente un fascino. Sentivano che li amava in Cristo e non cercava altro che il loro bene. Sapeva tenerli santamente allegri e bastava che si spargesse la notizia della sua permanenza al Vomero, per vedere rifiorire di novella vita l'Oratorio e il Circolo, ed egli ne godeva, ma non s'insuperbiva, prontissimo sempre ad allontanarsi, quando l'obbedienza lo richiedeva.

Delle anime privilegiate ebbe l'impronta caratteristica: il dolore e le avversità. Nel giorno della Prima Comunione un improvviso attacco di febbre che funestava il più bel giorno di sua vita. All'inizio dei suoi studi filosofici un male strano che ne fiacca la fibra e sembra minare la sua esistenza. Alle soglie del Sacerdozio la voce chiara di Gesù che gli manifesta l'ultimo sacrificio. Ed egli accetterà il calice continuando a lavorare indisturbato, pur consapevole e convinto di es-

Il sapiente Salesiano che ricevette la confidenza, non si mostrò sorpreso; gli inculcò solo di pregare, d'essere buono e procurare di riuscire primo in tutto; intanto rimanere in attesa della manifestazione ancora più chiara della volontà di Dio.

Ed egli aspettò e sostenne tutte le prove che gli potevano venire dall'affetto dei suoi genitori e delle persone a lui care, dall'arte di sperimentare vocazioni che il suo Confessore possedeva a meraviglia, dai molti incidenti coi quali satana cerca di allontanare i giovani dal servizio di Dio.

La grazia del Signore gli diede il trionfo ed egli partì da casa sua per il Collegio di Castellamare, ove fece il primo periodo di prova, e di là passò al Noviziato di Portici. Con quanta consapevolezza, generosità e gioia si preparava a prender l'abito talare! Fu un anno specialissimo quello: l'anno centenario della vestizione chiericale di D. Bosco. E il Rettore Maggiore della nostra Pia Società volle fosse solennizzato in maniera particolare. Soprattutto volle che nei vari Noviziati vi fosse una preparazione più fervorosa e che i chierici ritornassero a prendere l'abito nella Casa, donde erano partiti. Così, per disposizione mirabile della Provvidenza, Alfonso De Rogatis fu destinato per la cerimonia della vestizione chiericale nella Parrocchia Salesiana del Vomero alla presenza dei Genitori che piangevano di commozione, dei compagni che erano lieti e ammirati di lui, e di tanti amici che seguivano con interesse la sua riuscita. Egli ne fu felicissimo.

D'allora la sua vita fu un'ascensione continua di spirito per diventare un Salesiano perfetto. Il suo motto d'ordine: *L'adempimento della volontà di Dio e la pratica del proprio dovere fino al sacrificio*. Si formò così in lui quel carattere salesiano che dinanzi alle lotte non piega, dinanzi ai pericoli non teme, anzi sembra prendere maggiori energie, perchè sa di essere sostenuto dalla grazia e dall'amore del suo Gesù. E i compagni lo stimavano e lo amavano, e i Superiori con-

cepivano le più grandi speranze sul suo avvenire...

Dal settembre al dicembre 1936 fu a Lanuvio per lo studio della filosofia, ma la salute precipitò in modo strano, fulmineo e dovette interrompere gli studi e tornare all'aria nativa. Dal dicembre al giugno del 1937 fu al Vomero e, pur godendo tutte le cure che la famiglia gli prodigava, si diede a lavorare, per quanto le forze glielo consentivano, nell'Oratorio e soprattutto a guidare quella cinquantina dei più adulti che formavano « il Circolo. »

Rimessosi abbastanza in salute, fu mandato a Buonalbergo, ove divenne un po' la disperazione del Direttore di quella Casa per le sue attività Oratoriane.

Dal '38 al '40 fu a Taranto per completare il Corso cosiddetto di « Tirocinio pratico. » Lavorò anche qui zelantemente in mezzo ai giovani più adulti, ed egli afferma che in quella Casa si perfezionò il suo spirito salesiano per la guida e l'esempio dell'esperto Direttore che ne reggeva le sorti. Nel suo manoscritto chiama questi anni: anni felici!

Il 5 ottobre 1940 venne mandato a Bollengo a iniziare gli studi teologici, ma la sua finalità principalissima fu: *prepararsi unicamente alla propria santificazione e alla dignità sacerdotale*. E non tralasciò mezzo per raggiungere questo scopo. Dall'atto di presentazione al suo nuovo Direttore, al quale diceva: « *Sull'esempio di Domenico Savio mi sento di poter dire: Io sono la stoffa, sappia farne un bell'abito per il Signore;* » alle manifestazioni al suo Direttore Spirituale, alle confidenze che faceva al sig. Ispettore e a qualche Confratello al quale portava maggiore stima, è tutto un lavoro, una ricerca di mezzi pratici per divenire un santo Sacerdote Salesiano.

A Bollengo stette tre anni scolastici e vi prese gli Ordini Minori, concludendo nel giugno scorso col Suddiaconato.

Fu assegnato nuovamente a questa casa per il periodo delle vacanze e ci venne con gioia, perchè sapeva che tutti gli volevano bene, e poi si trovava a breve distanza da Taranto che formava la resi-

COLONIA AGRICOLA SALESIANA
CASTELLANETA (Taranto)

Dre.mo Sig......

.....

(.....)

sTs - Via Avellino a Tarsia, 16 NAPOLI - telef. 23-331